

# POLITICA SÌ PROVOCAZIONE NO

Il « caso Sejna », di quel generale cecoslovacco che per non dover rendere conto del suo operato politico si è rifugiato negli Stati Uniti usando, evidentemente, dei canali CIA, rivela ovviamente il tema di ciò che significa il vocabolo « provocazione » e di ciò che significa il vocabolo « vigilanza ».

Questi due termini, nel passato, non sempre sono stati usati, nel nostro paese, a proposito e disinteressatamente. Quando, per esempio, in ogni avversario e in ogni dissenso si credeva, o si fingeva di credere, di poter ravvisare una « provocazione » la « vigilanza » diventava un dogma, un pretesto contro il dibattito, la critica, la correzione di errori (il ritorno alla legalità socialista, la ribellione contro la lentezza a liquidare in forme amministrative ogni dissenso, la considerazione che anche oppositori definiti « antipartito » potevano — come accade in URSS — essere combattuti con mezzi puramente politici segnarono contemporaneamente una nuova fiducia nella forza della dialettica politica e nella forza del movimento rivoluzionario.

Ma la crisi della « spionaggio » non significa né che la CIA dorma, né che i servizi segreti non esistano più (vedi SIFAR), né che episodi apparentemente « incredibili » (i trasferimenti CIA in America di Svetlana Allilueva e del gen. Sejna) siano impossibili. I dollari hanno sem-

pre un valido corso nel tentare di creare situazioni di confusione politica, anche se è vero che non tutte le situazioni di confusione politica sono determinate dal dollaro. Comunque, se è vero che bisogna pensarci due volte prima di dire provocatore, è anche vero che bisogna pensarci almeno una volta prima di dire che il sospettato è « provocazione » sia soltanto prova di pretezza dogmatica. Quel poi che si è detto di « dossier » SIFAR dice che la « provocazione » politica resta sempre un pericolo attuale, da combattere e prevenire. Se, per esempio, in concomitanza con forti e combattivi movimenti di piazza giungono un giornale (fatto da giovani ma pagato da anziani) se ne esce « insegnando » (e male) come fabbricare artigianalmente « bombe Molotov » raccomandandone l'uso, perché non interrogarsi oltreché sulla stupidità abissale di questi terroristi che prevaricano pubblicamente delle loro intenzioni, anche sul fatto che certi consigli possono essere dati non già per far riuscire ma per far fallire e ostacolare le manifestazioni di massa, per spezzare l'unità del movimento, per giustificare la repressione poliziesca e isolare le avanguardie? L'interrogativo è lecito: poiché, e non da oggi, una delle vie tradizionali della provocazione antimunitista e antiparlare è sempre stata quella di far

ricadere sul movimento comunista e sul movimento operato responsabilità non loro. Dall'incendio del Reichstag in poi se un incendio c'è deve sempre essere un comunista, e se è un agente della polizia. L'interrogativo sul carattere oggettivamente provocatorio degli attuali pubblici insegnamenti sull'uso di bombe Molotov durante le manifestazioni, si pone con urgenza anche tenendo conto del fatto che il giornale « dinamitaro » di cui parliamo è pagato da un miliardario che ha più di un motivo, strutturale, di non affrettare il momento della « espropriazione degli espropriatori », ma, al contrario, ha tutto l'interesse a che il movimento « espropriante » si risolva in una folcloristica buffonata che possa, semmai, fruttare qualche utile finanziario per chi con una mano riscuote dividendi e, con l'altra, stampa manifesti « rivoluzionari » strumentalizzando volgarmente anche il nome e il volto di rivoluzionari onesti e illustri, combattenti o caduti sul campo di battaglia.

Noi non temiamo — e lo abbiamo dimostrato — né lo scambio di idee né lo scambio di colpi. Proprio per questo denunciamo come provocatori i fautori oggettivi di provocazione. E poco conta se alcuni di essi lo stiano per malafede, altri per ingenuità, altri per intima frustrazione. \*

## Picchetti di universitari presidiano l'ateneo romano

# Prima conquista studentesca: ripresi gli esami «alla pari»

Sparuti gruppi di sconfitti isolati fuori della Città degli Studi - A Lettere un « preside mediatore » - Il consiglio dei professori di Legge sollecita il rettore a costituirsi parte civile contro i teppisti fascisti - Salgono a 170 gli squadristi denunciati

Gli esami sono ripresi all'università di Roma, da ieri mattina in tutte le facoltà, tranne che a Giurisprudenza i cui istituti sono devastati, resi inabitabili dai disastri provocati dagli squadristi di Caradonna, sabato scorso. A seconda delle commissioni che li presiedono, sono esami di tipo nuovo, che accolgono quasi interamente le richieste del movimento studentesco: discussione aperta, trattative sul voto, scelta dei programmi. Non è certo inutile sottolineare che proprio a svolgere di questo tipo d'esami, di diciotto giorni fa scatenò la reazione del rettore D'Avack, la chiamata della polizia lo sgombrò violento delle facoltà, la serrata, infine. A questo proposito, quindi, il movimento studentesco ha registrato oggi un altro dei suoi grandi successi. Il ministro Gui, in una circolare diramata ai rettori, si ostina a mantenere un atteggiamento equivoco e chiuso. Ha esortato il rispetto delle vigenti leggi in materia, si riappella alle autorità accademiche affidando alla loro discrezione l'applicazione di ogni innovazione, insomma chiaramente rimanda la questione da Erole a Piatto.

Si è mantenuto l'ordine nuovo nell'Ateneo e nelle facoltà occupate sono gli stessi ragazzi che in queste settimane hanno rotto in difesa della democrazia universitaria. I giovani, riconoscibili da una fascia azzurra al braccio, sono da ieri mattina in cancelli e contorni i libretti universitari e i documenti di chi ha diritto d'ingresso.

Gli stessi giovani del servizio di pulizia hanno esortato all'interno della città universitaria si svolgesse un comizio degli studenti di organizzazioni democratiche, i quali, dopo aver formato un « comitato di difesa dell'Università », appoggiato e sollecitato da D'Avack, hanno in pratica aperto le porte ai teppisti di Caradonna, sono contrari all'occupazione e all'ordine nuovo, si trovano oggi abbandonati al loro isolamento dallo stesso rettore di cui hanno chiesto — nel corso di uno sparuto assemblamento fuori dell'Università — le dimissioni, mentre al tempo stesso hanno della polizia e della serrata ne appoggiavano incondizionatamente l'operato.



ROMA — Un gruppo di universitari mentre controllano i libretti all'ingresso dell'Ateneo

## Chiesta a Torino la libertà provvisoria dei 12 universitari

TORINO, 18. I dodici universitari colpiti dal mandato di cattura per aver diretto le manifestazioni studentesche si sono tutti costituiti e sono ora incarcerati alle « Nuove » di Torino.

Gli avvocati difensori dei giovani, fra i quali Salza, Forchino, Guidetti Serra, Rolleri e Ton, Spagnoli, dell'associazione giuristi democratici, hanno dichiarato che chiederanno immediatamente la libertà provvisoria.

Situazione ricca di fermenti e di discussioni, all'interno del movimento universitario. Mentre le commissioni già esistenti proseguono i lavori nelle facoltà occupate — Fisica, Lettere, Chimica, Scienze biologiche e Architettura — una nuova è stata creata proprio ieri sera, quella che si propone di studiare la situazione e individuare le scelte nei riguardi della ricerca scientifica.

Dati consigli di facoltà formati dai professori titolari di cattedra si sono riuniti ieri mattina. Quello di Lettere ha eletto il professor Francesco Lombardi che succede al professor Ghisalberti (dimessosi tre settimane fa in polemica sia con l'operato di un professore di Lettere che con il movimento studentesco). Lombardi, ordinario di Filosofia Morale non porta affatto una ventata innovatrice ma fa le sue proposte in queste ultime settimane hanno, se non condiviso, in parte appoggiato il movimento studentesco. Il professor Ghisalberti, che ha fatto la prima dichiarazione del nuovo preside contiene elementi che di fatto riconoscono la forza e la giustizia delle rivendicazioni avanzate dai teppisti e supportano addirittura vincolanti per un dialogo (fra studenti e professori) che si apra a qualche settimana fa le porte di un dialogo che respingevano, o fortemente condizionavano. Ora sono queste autorità — Lombardi si è detto — che si occupano di cercare (con atteggiamento tardivo e quindi fallimentare) il contatto con un movimento « che — sono parole di Lombardi — è certamente un fatto molto profondo perché possano bastare soluzioni di ordine accademico ». E' finito insomma l'appello alle « menti libere » che si sono crociate; tuttavia la sottolineatura continua del « rispetto delle vigenti leggi », la ricerca di un « dialogo » che si apra a qualche settimana fa le porte di un dialogo che respingevano, o fortemente condizionavano. Ora sono queste autorità — Lombardi si è detto — che si occupano di cercare (con atteggiamento tardivo e quindi fallimentare) il contatto con un movimento « che — sono parole di Lombardi — è certamente un fatto molto profondo perché possano bastare soluzioni di ordine accademico ».

Alle 16 di ieri è scaduto il termine di presentazione

## Depositati 73 contrassegni elettorali



Al ministero dell'Interno sono stati depositati 73 contrassegni di lista per le elezioni alla Camera dei deputati. Oltre a quelli dei partiti organizzati, vengono presentati spesso dagli stessi partiti per evitare che il proprio simbolo sia utilizzato da gruppi estranei. I contrassegni depositati (nella foto) entro le 16 di ieri, secondo la scadenza prevista dalla legge, riguardano solo la Camera dei deputati.

Per il Senato il contrassegno viene invece depositato insieme al nominativo del candidato nel rispettivo collegio elettorale.

Il 21 aprile si vota nella Valle

# Aosta: prevale la destra nella lista democristiana

L'autonomia è il punto fondamentale del programma del PCI - Lotta accanita nel PSU per il posto di capalista - Si rafforza la corrente socialdemocratica

Dal nostro inviato

AOSTA, 18. Scontri, polemiche, rancori fioriscono nel PSU in queste settimane d'antivigilia della consultazione regionale del 21 aprile. Con un comunicato reso noto l'altra sera, la federazione socialista ha fatto sapere che la lista dei candidati del partito unificato sarà presentata secondo l'ordine alfabetico. Nella notizia, solo apparentemente trascurabile, c'è l'esto del braccio di ferro che ha lungamente contrapposto la corrente della sinistra ex PSI ai dirigenti nemici di destra e di provenienza PSDI; il gruppo di sinistra aveva proposto la formazione di una lista di lista che avrebbe garantito il primo posto al suo consigliere e assessore uscente Mario Colombo; il secco rifiuto del socialdemocratico ha mandato a monte anche questo timido e in fondo innocuo tentativo di qualificazione a sinistra della lista. Sebbene nel '63 il PSI avesse ottenuto quasi il doppio dei voti andati alla formazione PSDI, hanno trionfato la volontà e le pretese della corrente socialdemocratica che fa capo al prof. Montesano, al segretario Jorjorn e all'ex PSI Florio.

Anche nella vicenda elettorale si assiste così a un ulteriore allentamento a destra del PSU, logica conseguenza della fitta serie di compromessi che negli ultimi due anni hanno portato

gli uomini dell'ex PSI a « fraternizzare » con le vecchie tendenze scissioniste e con il dotto Grange ha ottenuto la segreteria regionale; gravissime difficoltà stanno incontrando i sindacalisti per ottenere una adeguata rappresentanza fra i candidati.

In questo clima tornano a galla le vecchie tendenze integraliste, e la DC non fa neppure mistero della sua intenzione di imporre agli alleati due candidati democristiani, uno alla Camera e uno al Senato (la Valle d'Aosta è collegio uninominale), per le elezioni politiche che seguiranno a un mese di distanza dalla tornata regionale. Il PSDI e Rassementement — una formazione minore di ex dc, e di elementi raccoglietici, che parteciperà anche alla consultazione di aprile — minacciano gravi rappresaglie, compresa la denuncia dell'accordo di centro-sinistra su scala regionale, e forse solo questo timore, il timore di perdere il potere, potrà indurre la DC a un ripensamento dell'ultima ora.

Allo squallido intreccio di mercati, al disastroso bilancio amministrativo del centro-sinistra, il PCI contrappone la chiarezza, la coerenza, la linearità della sua posizione. La bandiera dei comunisti valdostani era e resta quella dell'autonomia, della piena applicazione dello statuto speciale calpestante dai governi dc, dell'affermazione dei diritti della Valle nell'ambito dello sviluppo nazionale.

Una concezione dell'autonomia dunque, che non è né localistica né corporativa. Non si tratta solo di ottenere che le provvidenze stabilite per la regione autonoma cessino di restare lettera morta; ciò che occorre è la capacità, e la volontà politica di un rapporto con lo Stato che renda la Valle d'Aosta partecipe delle scelte riguardanti la forza pubblica, le lesioni, l'imputazione prima volta delle indagini. Non si capisce come dorpoti di questa non possa a voluto anche inserire il reato di tentativo omicidio che è stato chiaro a migliaia e migliaia di testimoni quando tavoli di pesante ferro, mattoni, lastre, vetrati potevano scavare i tetti da teppisti da un'altezza di metri, quando uno di loro è in pericolo di vita all'ospedale, quando centinaia di fotografie scattate da reporter italiani e stranieri furono pubblicate da tutti i giornali documentando la violenza e la protervia di quello che poteva essere un massacro, quando centinaia di testimoni hanno sentito chiaramente espresse le intenzioni dei teppisti che gridavano: « Vi ammazziamo tutti. Vogliamo la strage ». È augurabile che l'Istruttoria aperta ieri dal dottor Bruno colmi una così macroscopica lacuna.

Un atto di repressione indiscriminata

# Pesanti accuse per i 7 giovani arrestati a Pisa

False le accuse della stampa borghese: nessuno di essi aveva armi addosso — 14 mandati di comparizione per un altro episodio

Dal nostro corrispondente

PISA, 18. I sette giovani che da venerdì sera si trovano al carcere di Don Bosco sono stati imputati in stato di arresto di numerosi reati che vanno dalla interruzione di servizio pubblico (blocco ferroviario) a danneggiamenti, resistenza alla forza pubblica, con tutta una serie di aggravanti. Stamani i compagni parlamentari Antonio Macarrone e Neluco Giachini hanno avuto un colloquio con il procuratore della Repubblica di Pisa in merito alla situazione in cui si trovano i sette giovani.

In questa fase, gli sforzi della procura sembrano diretti ad individuare responsabilità singole. È chiaro che l'esigenza di un ridimensionamento dei fatti si pone anche in relazione alla vastità del movimento che coinvolge non solo gli studenti

Per garantire un diritto

# Iniziativa CGIL per il voto degli emigrati

I lavoratori italiani all'estero devono avere la possibilità concreta di potersi pronunciare in occasione delle prossime elezioni

A Firenze

Negli ultimi mesi rappresentanti della CGIL e degli altri sindacati si sono incontrati con delegazioni di lavoratori italiani emigrati in Europa (Svizzera, Francia, Lussemburgo, ecc.), giunte in Italia per consegnare petizioni alla presidenza della Camera, ai gruppi parlamentari e ai rappresentanti del governo con le loro rivendicazioni e per chiedere il rispetto dei loro diritti democratici e civili in Italia ed all'estero troppo spesso trascurati o misconosciuti.

Alla richiesta dei nostri emigrati di adoperarsi e di intervenire rapidamente per la soluzione dei numerosi ed annosi problemi sollevati, i rappresentanti della CGIL hanno assicurato il loro incondizionato e fermo appoggio alle loro giuste rivendicazioni, impegnandosi a compiere i passi e gli interventi necessari.

Si ritiene, negli ambienti della CGIL, che, nel quadro di questi impegni, il problema più importante ed urgente in questo momento sia la effettiva garanzia — come hanno chiesto le delegazioni di emigrati — del diritto democratico di voto a tutti i lavoratori costretti a cercarsi un posto di lavoro all'estero, affinché essi possano esprimere liberamente, in occasione delle elezioni, la loro volontà sui loro problemi e su quelli del loro paese.

Negli ambienti confederali si pensa che le autorità competenti debbano non soltanto assicurare l'esercizio di tale diritto, con tutte le necessarie agevolazioni e facilitazioni agli emigrati nel rilascio dei certificati elettorali e nelle spese di trasporto in Italia ed all'estero, ma che il governo italiano debba prendere al più presto accordi precisi con i governi dei paesi di immigrazione.

Tali accordi dovrebbero contemplare permessi elettorali di una durata sufficiente rilasciati a tutti gli italiani emigrati che ne facciano richiesta con la garanzia del posto di lavoro al ritorno dall'Italia.

Si ritiene, tra l'altro, che a tale scopo la CGIL potrebbe intraprendere passi in comune con gli altri sindacati italiani, come ad esempio, un incontro con la presidenza del consiglio per discutere le proposte e le misure da prendere nelle prossime settimane;

Una dichiarazione dell'esponente emiliano

## Iniziativa di Corghi in rapporto alle candidature

REGGIO EMILIA, 18. Il prof. Corrado Corghi, ex segretario regionale emiliano della DC, recentemente dimessosi dal partito, ha rilanciato la seguente dichiarazione: « Da parte di amici e cittadini vengo sollecitato a presentare in modo autonomo la mia candidatura al Parlamento non concordata con alcun partito politico, né aderente all'iniziativa del senatore Parri.

« Questa presentazione, che si ricollega a quanto ebbe a dichiarare nello scorso mese al Congresso nazionale dei gruppi spontanei a Bologna, dovrebbe essere valutata come un momento necessario per assicurare una presenza in Parlamento della problematica effettiva mente rivoluzionaria che viene portata avanti a dimensioni nazionali e a dimensioni mondiali dalle nuove generazioni nelle sue varie componenti.

« Vengo sollecitato a considerare questa iniziativa come un punto di riferimento per la crescita di un movimento che si ponga all'avanguardia di una realtà sociale, culturale ed economica completamente nuova.

« Ho coscienza che la proposta per la presentazione di una candidatura di questo tipo potrà essere utile se mirerà un discorso aperto sul modo nuovo di fare politica in Italia con quanti esprimono la protesta. Non sono questi, tempi ordinari per la dimensione mondiale dei problemi che si pongono innanzi a tutti noi. Si rendono necessarie, per tutti coloro che hanno coscienza dei gravi pericoli che tuttora permangono sull'intera umanità, assunzioni di responsabilità coraggiose ad ogni livello e in ogni settore della vita sociale.

« Sono convinto di dover collaborare con le nuove generazioni alla costruzione di strutture a dimensione umana, comunque, entro e fuori del Parlamento. In questi giorni compierò una serie di consultazioni, al termine delle quali renderò note le decisioni prese in comune con gli amici, Corrado Corghi ».

I tessili fiorentini: Solidarietà con gli studenti Protesta contro la RAI-TV

PRATO, 18. I partecipanti alla conferenza organizzativa del sindacato tessile della CGIL di Prato hanno approvato, con voto unanime, un ordine del giorno indirizzato al Presidente della Repubblica e ai dirigenti della RAI-TV con il quale si denuncia la gravissima azione provocatoria compiuta dalla teppaglia fascista contro gli studenti universitari romani. A nome dei quarantamila tessili della provincia di Firenze si codanna tale gesto e si chiede l'esemplare punizione dei responsabili.

Il documento protesta vivacemente per le inadeguate e distorte informazioni che la RAI-TV ha fornito di tali incidenti. Esso si conclude esprimendo piena solidarietà dei tessili pratesi con gli studenti e i professori democratici.

Alessandro Cardulli